

*LUCIANA FOGAR*

*LE FAVOLE DELLA NONNA BIS*

*Dedico questo libricino di favole inventate e scritte da me ai miei due piccolissimi pronipoti Giacomo e Teresa, gli unici bambini ai quali, purtroppo, non sono mai riuscita a raccontarle*

*La vostra nonna bis Luciana*

*TRIESTE 15 e 16 Settembre 2009*

## LA LUCCIOLA E LA FORMICA

In una sera d'estate, con il cielo pieno di stelle e la luna che si specchiava nel mare infinito, tante lucciole volavano con il loro lanternino acceso.

Ad un tratto, una di loro sentì un lieve lamento e, incuriosita, cercò chi lo provocasse.

Finalmente, la luce del suo lanternino, si posò in un punto del terreno ed illuminò una piccola formica che piangeva disperata.

La lucciola si avvicinò e chiese cosa le fosse successo per essere così disperata.

La formichina - che si chiamava Ani - rispose tra le lacrime: "stavo ritornando nel nostro formicaio con una grossa briciola di pane, quando un passero me l'ha presa ed io sono caduta in terra.

Purtroppo ho perso la strada di casa e non so come fare, tanto più che è buio"

La lucciola - che si chiamava Beni - cercò di tranquillizzarla dicendole: "non ti preoccupare

vedrai che, con la luce del mio lanternino, troveremo la tua casa.”

Così si avviarono alla ricerca del formicaio. Ani camminando e Beni volando cominciarono a fare amicizia raccontandosi tutte le loro avventure.

Ad un tratto sentirono dei gridolini e videro tante formichine che correvano loro incontro, tutte festose per aver visto Ani sana e salva.

Ringraziarono Beni per l'aiuto prestato ad Ani ed invitarono la lucciola ad andare a casa loro, il giorno dopo, per una festa e questa accettò di buon grado.

L'indomani, Beni si presentò alla porta del formicaio, con un cestino pieno di piccoli semi.

Ani, con le sue sorelle, la stavano aspettando e tutte assieme la festeggiarono.

Nell' interno c'era una grande sala con molte poltroncine disposte a semicerchio, un lungo tavolo con tante piccole cose da mangiare. In un angolo,

sopra una pedana, una cicala suonava e cantava una deliziosa canzoncina.

Dal soffitto pendevano dei coriandoli e delle palline colorate. In mezzo alla sala molte formichine ballavano.

Beni era entusiasta di tutto quello che vedeva e chiese ad Ani come mai facevano quella festa.

"Sono nate tante formichine così, oggi, non lavoriamo e le festeggiamo. Ora ti porterò da loro, così conoscerai anche tutto l'interno della nostra grande casa."

Si incamminarono per un lungo corridoio, ai lati si aprivano delle porte che immettevano in camere più o meno grandi e assegnate a vari usi.

La prima stanza era adibita a cucina con il suo fornello, le pentole, i piatti e tutto quanto occorre per far da mangiare.

Vicino alla cucina si trovava una grandissima dispensa, con tutta la merce che, ogni giorno, era

raccolta dalle formichine operaie durante tutta la bella stagione Poi c'era la grande stanza da bagno dove si trovava anche una piscina, poltrone a sdraio, materassini, le docce, la sauna e tutto quello che poteva servire per un buon rilassamento.

La stanza successiva era adibita a palestra ed ai massaggi.

Quindi il Pronto Soccorso, la sala di radiologia, quella di chirurgia ecc.

Infine arrivò la sala parto, dove nascevano le formichine. Subito vicino c'era il reparto maternità, con tante piccolissime culle nelle quali riposavano le ultime nate.

Beni non si poteva staccare da quelle visioni, era tutto tanto bello e nuovo per lei.

Fu Ani che la distolse dal suo incanto proponendole di continuare la visita.

Si trovarono in una stanza dove - appoggiati alle

pareti - c' erano diversi tavolini con degli specchi. Sui tavolini c'era tutto il necessario per imbellettarsi. Infatti, le formichine, dopo essere state nella stanza da bagno, si fermavano in questa e, sedute davanti allo specchio, adoperavano creme, belletti, ciprie, rossetti e quanto serviva per la loro bellezza.

Quindi entrarono nelle stanze da letto, dove Beni vide che la parete, dal pavimento al soffitto, era tutta forata. Così, ogni formichina, aveva il suo piccolissimo lettino e, per raggiungerlo, erano appoggiate alla parete delle lunghe scale.

La stanza seguente era adibita allo studio, con banchi e lavagne, nonché - appesi alle pareti - dei grandi cartelloni raffiguranti animali, piccoli e grandi, fiori e piante.

Infine, arrivarono nella parte dove c'erano gli appartamenti reali, ma poiché il Re e la Regina erano nelle loro stanze, nessuno poteva entrare.

Così si recarono a vedere gli alloggi delle formiche soldato. Qui tutto era meno gentile, si notava subito che chi vi risiedeva era abituato a difendersi ed a difendere il proprio territorio e quanto in esso si trovava.

Le due amiche ritornarono nella sala dove si svolgeva la festa. Tra balli, canti e risate, arrivò la sera e la lucciola doveva raggiungere le sue sorelle che l'aspettavano.

Con gran dispiacere, perchè si era trovata tanto bene, lasciò la festa ringraziando tutti e, in special modo Ani, promettendole di rivederla ancora.

Raggiunse tutte le altre lucciole che la riempirono di domande e tutte insieme si posarono sui rami di un grande albero, al centro si mise Beni e cominciò a raccontare tutto quello che aveva visto in quella bellissima giornata.

Quella sera, se qualcuno fosse passato davanti a quell'albero, avrebbe pensato che fosse giunto il

Natale perchè tante erano le lucciole - una accanto all'altra - che con le loro piccole luci formavano un grande albero di Natale.

## LA CASTAGNA BIRI CHINA

Era il mese di ottobre, in un giardino sull'altipiano della città, c'erano diversi alberi di castagni tutti pieni di ricci appena maturati.

Su di un castagno, che tendeva alcuni dei suoi rami oltre il recinto del giardino, c'era un riccio nel cui interno si trovavano due castagne. Una più grande "Cas" ed una più piccola "Bir".

Bir era molto curiosa e voleva sapere tutto quello che si trovava fuori dal riccio.

Un giorno, il riccio aprì un piccolo spiraglio, così Cas e Bir poterono vedere sotto di loro una lunga strada acciottolata che scendeva verso la città.

In quei giorni si era alzato un po' di vento e Bir chiese chi fosse e perchè soffiasse a quel modo.

"Io mi chiamo "Bora", vengo da lontano per finire il mio lavoro in questa città. A volte soffio piano ma altre molto forte, tanto da buttare a terra comignoli, persone e, moltissimi anni fa, anche un

tram. I miei "refoli" sono birichini perché giocando tra loro, trascinano con sé, a riprese, tutto quello che trovano lasciando la città pulita".

Allora Bir disse: "quanto vorrei giocare con i tuoi refoli!"

"Lo dirò a loro, ma tu dovrai cadere dall' albero ed uscire dal riccio."

"Che bello! Vedrai Cas quanto ci divertiremo!"

Il mattino dopo, Bir si svegliò sentendosi cullare e chiese a Cas che cosa stesse accadendo, "sono i refoli della Bora che cercano di far cadere il riccio affinché noi si possa andare con loro".

Ad un tratto, uno strattone più forte, fece cadere il riccio che, arrivato a terra si aprì e uscirono le due castagne.

I refoli chiesero come si sentivano "Bene. Che gioco facciamo?" "Noi dobbiamo scendere per questa strada che è abbastanza ripida, vuol dire che giocheremo a rincorrerci. Voi due state ferme

e noi vi daremo una piccola spinta, così scenderete e quando vi fermerete, noi saremo pronti a spingervi nuovamente”.

Alla prima spinta partirono tutte due insieme ma, Bir - che era più piccola - correva di più di Cas e si divertiva un mondo ridendo a più non posso.

Bir si fermò tra due ciottoli e vide Cas sorpassarla e fermarsi più sotto.

Arrivarono i refoli e le spinsero nuovamente. Quando Bir superò Cas le gridò: “ti ho presa ed ora ti sorpasso ancora”

Andando avanti in questo modo, arrivarono in fondo alla discesa, i refoli le salutarono perchè per loro e per la Bora il lavoro era concluso.

Le due castagne si erano fermate in un foro della strada e non sapevano che fine avrebbero fatto.

Disse Cas: “Era meglio se restavamo nel riccio e che qualcuno ci raccogliesse per poi cucinarci, chissà che cosa ci capiterà ancora a causa della

tua curiosità”.

E Bir, tutta allegra: “ma almeno ci siamo divertite”.

Passò di là un bambino e, vedendole, le raccolse dicendo: “che belle castagne nuove ! Ora vi metto nella mia tasca e non vi abbandonerò mai, dicono che tenere in tasca una castagna porta fortuna. Figuriamoci con due!

## L E R O N D I N I

Era il 21 marzo ed il proverbio dice: "A San Benedetto la rondine sotto il tetto". Era infatti il primo giorno di Primavera, la giornata era tiepida ed il sole sorrideva dal cielo azzurro.

Mi incamminai per una stradina solitaria che portava al mare pensando che in quel giorno sarebbero dovute arrivare le rondini.

Avrebbero cercato il nido abbandonato agli inizi dell'autunno e, non trovandolo, dovevano costruirne uno nuovo sotto i tetti delle case, raccogliendo fango e paglia o piccoli rametti d'albero.

Non si vedevano ancora, come mai? Erano in ritardo anche le rondini che dovevano arrivare in avanscoperta.

Ad un tratto, un frullar d'ali ed un cinguettio insistente mi annunciarono il loro arrivo. Per alcuni minuti tutto fu silenzio: le prime erano andate ad

avvisare tutte le rondini che avevano raggiunto la meta e che il lungo viaggio era finito.

Subito dopo, un turbinio di ali svolazzanti e di voci assordanti mi annunciarono che tutte le rondini erano tornate nel nostro paese.

Volavano in semicerchio e la loro voce sembrava un canto di gioia per salutare noi che le avevamo aspettate per tanti mesi.

Molte avevano trovato il loro nido, altre si davano da fare per costruirne uno nuovo.

Quando arrivò la Santa Pasqua, tutti i nidi erano occupati dalle rondini che covavano le uova mentre la rondine "papà" andava a procurare il cibo per la sua compagna.

Un giorno mi accorsi che nei nidi erano nate le piccole rondinelle. Si sentivano tanti pigolii mentre i loro genitori si alternavano nel portar loro il cibo. Più tardi le rondinelle cominciarono a seguire le lezioni di volo e di come procurarsi da mangiare.

Per tutta la bella stagione, seguii la vita di quelle rondini che mi facevano tanta tenerezza.

Un giorno, eravamo alle soglie dell'autunno, verso il tramonto, mi incamminai nuovamente per quella stradina solitaria che portava al mare.

Ai lati della stradina c'erano diversi pali che sostenevano i fili della corrente e le lampade per illuminare la stradina.

Sui fili erano appollaiate tutte le rondini: una accanto all'altra, sembrava che le più anziane raccontassero qualcosa alle più giovani.

Ma sì, aspettavano il ritorno di quelle che erano partite in avanscoperta per poter partire tutte insieme!

Infatti ognuna insegnava alle più giovani come dovevano comportarsi nel lungo viaggio che, tra qualche minuto, avrebbero intrapreso: sarebbero andate a svernare in Africa.

In quella stradina il loro cicaliccio era assordante

ma volevo vederle partire e salutarle.

Ad un tratto arrivarono quelle che erano andate in ricognizione e ad un loro "ordine" tutte quelle rondini si alzarono in volo, tutte insieme fecero un grande girotondo sopra la città gridando a gran voce: " Grazie, arrivederci alla prossima Primavera!" e volarono compatte sopra il mare seguendo le rondini guida.

Le salutai con tanta nostalgia, in quel momento mi resi conto che tutto - intorno a me - era silenzio.

Peccato, ma ritornerà Primavera.

## L A L U N A E L E S T E L L E

Ogni sera, quando il Sole andava a dormire, la Luna, assieme alle Stelle si mettevano a chiacchierare nel loro giardino.

Una di quelle sere, la bianca Luna disse: "Questa notte per le nuove e più piccole stelle racconterò la storia del Sole e dei dodici segni dello zodiaco" e iniziò: Tanto ma tanto tempo fa, quando l'Universo non era ancora ben formato, il giallo Astro se ne andava a passeggio per l'immenso cielo senza una fissa dimora.

Parlava con noi, con le nuvole e con il vento ma ciò non gli bastava, intorno vedeva tanti pianeti che giravano attorno a lui ma erano senza luce propria e così pensò di dar loro un nome.

Chiamò Mercurio quello più vicino a lui, poi Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone.

Si accorse però che soltanto il pianeta Terra era

abitato e, guardando bene, vide che le persone attendevano il suo passaggio per potersi scaldare. Le piante tutte rizzavano i loro rami verso di lui per salutarlo. La Terra girava intorno a sé stessa (rotazione) ed anche intorno al Sole (rivoluzione). Da quel momento il Sole trovò il modo di essere utile a tante cose.

Trovò anche il posto dove vivere perché infatti, quando girava per l'Universo, aveva conosciuto tutti i segni dello Zodiaco:

- Acquario      dal 21 gennaio al 19 febbraio
- Pesci          dal 20 febbraio al 20 marzo
- Ariete          dal 21 marzo al 19 aprile
- Toro            dal 20 aprile al 20 maggio
- Gemelli        dal 21 maggio al 21 giugno
- Cancro         dal 22 giugno al 22 luglio
- Leone          dal 23 luglio al 22 agosto
- Vergine        dal 23 agosto al 22 settembre
- Bilancia       dal 23 settembre al 22 ottobre

- Scorpione dal 23 ottobre al 21 novembre
- Sagittario dal 22 novembre al 21 dicembre
- Capricorno dal 22 dicembre al 20 gennaio

E così il Sole chiese allo Zodiaco di poter abitare con ogni segno, per la durata di un mese ciascuno.

Essi accettarono, l'Astro Solare precisò che il giorno 30 novembre di ogni anno l'avrebbe trascorso nella costellazione di Ofiuco.

Da quel momento, il Sole ogni mese si trasferisce in una casa diversa e così si compie l'anno solare".

Le più giovani stelline domandarono: "ma tu mamma Luna, e tutte noi, che storia abbiamo?"

"Voi siete delle stelle lucenti. Alcune di voi sono grandi, altre piccolissime. Gli abitanti della terra, alla sera, vi guardano e cercano di contare quante siete ma non potranno mai sapere quante siete perchè vedono soltanto quelle più vicine alla Terra.

Nel mese di agosto molte di voi cadono sulla terra e i suoi abitanti, quando ne vedono una, esprimono

un desiderio sperando che esso si avveri.

Tra noi ci sono anche le comete, stelle che hanno una coda luminosa. Gli abitanti della terra dicono che, quando sei in viaggio nel deserto, se ne vedi una nel cielo, questa ti indica la strada.

Tanti e tanti anni fa, una Stella Cometa indicò, ai tre Re Magi che si erano persi nel deserto assieme ai loro cammelli ed ai servitori, la strada per Betlemme.

Arrivarono davanti ad una stalla e trovarono Gesù Bambino assieme alla sua Mamma, al papà Giuseppe e a un bue ed un asinello che visto che faceva freddo, riscaldavano il Bambino con il loro fiato e c'erano anche i pastori con le pecorelle.

I Re Magi avevano portato dei doni (oro - incenso e Mirra) che posero nella mangiatoia dove stava il Piccolo Bambino.

I tre Re Magi erano arrivati dal lontano Oriente e i loro nomi erano: Baldassarre, Melchiorre e

Gaspare.

La nostra Stella Cometa si era fermata sul tetto della stalla brillando e facendo luce a tutti.

Il 25 dicembre di ogni anno gli uomini Cristiani ricordano questo evento facendo il Presepe e in quei giorni festeggiano il Santo Natale.

Di me posso dirvi che sono l'unico satellite naturale della Terra e mi sposto fra voi (stelle fisse) da Ponente verso Levante. A volte mi trovo davanti al Sole e lo oscuro e così si verifica una "eclissi solare" quando invece la Terra mi passa davanti e il Sole non mi illumina avviene una "eclissi lunare".

Molte volte mando il mio raggio argentato sulla Terra: in quelle sere gli innamorati, guardandomi, rivolgono alle loro fidanzate frasi piene di amore.

Io faccio fare al mare terrestre, la bassa e l'alta marea. Sono passati molti secoli ed io illuminavo la terra di notte ed ero contenta perché sul mio

terreno ero sola. Oggi l'uomo ha costruito delle macchine che volano e sono arrivati sino a me, così è finita la mia pace.

Care le mie stelline il racconto è finito, tanto più che il Sole si è alzato e noi andiamo a dormire".

## UN CANE - UN GATTO ED UNA VOLPE

In un paese lontano, tra il fiume ed il monte, lavoravano un architetto con geometri, ragionieri e operai del luogo. Dovevano costruire un ponte sul fiume.

Vicino a questo fiume, avevano costruito delle casette in legno per poter vivere fino alla realizzazione del ponte.

In quel cantiere c'era un cane di nome Fido ed un gatto chiamato Micio. Andavano d'accordo, giocavano assieme, mangiavano nella stessa ciotola e dormivano abbracciati. Per loro, quel posto era bello e stavano bene, correvano sull'erba ed erano amati da tutte le persone che lavoravano nel cantiere.

Passò la primavera, l'estate, l'autunno ed arrivò l'inverno con le brutte giornate con la pioggia ma poi freddo, neve e gelo.

Fido e Micio se ne stavano in una delle casette,

assieme a quelle persone, pensando e parlando tra loro ricordando le belle corse fatte tra l'erba. Vicino al cantiere c'era un grande bosco che si estendeva su tutti i lati della montagna sino alla cima.

Aveva nevicato per tanti giorni e gli animali del bosco cercavano da mangiare: non c'era che neve e freddo.

Vicino ad un albero, si trovava una piccola grotta dove si era sistemata mamma Volpe con il suo piccolo e ogni giorno andava in cerca di cibo per sfamare il suo volpino, Quello che trovava lo dava quasi tutto al suo cucciolo.

Un brutto giorno mamma Volpe morì per il freddo o perchè mangiava poco e il suo cucciolo piangeva e si disperava perchè non sapeva cosa fare, era stata sempre la sua mamma a pensare per lui ma ora era rimasto solo, a chi poteva chiedere aiuto?

Ad un tratto, lo stomaco reclamò i suoi diritti e

così il volpino si accorse di aver fame, cosa fare?

Si fece coraggio ed uscì dalla tana e, in mezzo a quella neve, cominciò a scendere dal bosco pensando di poter trovare del cibo.

Ad un tratto scoprì il cantiere ma aveva paura di avvicinarsi perchè era la prima volta che vedeva gli uomini e si ricordò di quello che gli aveva raccontato la sua mamma.

Vide che c'erano due animali e che non temevano l'uomo e anzi giocavano con loro.

Fido e Micio si accorsero di lui e gli si avvicinarono  
Micio gli chiese: "come mai sei qui tutto solo?"

Il volpino prese coraggio e gli rispose: "sono rimasto solo perchè la mia mamma non c'è più ed io ho tanta fame"

Fido lo rincuorò e gli disse: "non preoccuparti tra poco gli uomini ci porteranno da mangiare e tu mangerai con noi."

Infatti uno degli uomini, portando una ciotola

piena di cibo, chiamò Fido e Micio.

Ma quanta fu la sorpresa di tutti quando videro che il cane ed il gatto erano assieme ad un volpino. C'era una sola ciotola ma grande e con tanto cibo e così i tre amici cominciarono a mangiare dallo stesso piatto e sotto gli occhi delle persone che non credevano a quello che vedevano.

Il volpino rimase con loro dividendo il tutto con Fido e Micio che erano diventati i suoi più cari amici.

Noi uomini non sempre crediamo nell'amicizia ma un cane, un gatto ed un volpino ci hanno dato una bella lezione di vita pur essendo di tre razze diverse.

## IL BUON VECCHIO DALLA BARBA BIANCA

Era una giornata con il cielo azzurro ed un tiepido sole. Sulla terra e precisamente al Polo Nord, vi era una grande distesa di ghiaccio e neve e un grandissimo monte, anch'esso tutto ghiacciato.

Ad un tratto, dal fianco di questo monte, si aprì una grande porta da dove uscirono otto renne trainando una grande slitta.

Come uscirono, le campanelle della slitta e quelle attaccate al collo delle renne cominciarono a suonare una dolce melodia natalizia.

Sulla slitta era seduto un vecchio vestito di rosso e con una bella lunga barba bianca.

Chi poteva essere se non il Buon Vecchio al quale i bambini di tutto il mondo, una volta all'anno, mandano le letterine con i loro desideri?

Ma sì, certo! era il nostro caro e buon "Babbo Natale!"

Ma come mai si trovava in quel posto? Non

eravamo a dicembre ma appena in maggio!

Le renne andavano a passo lento, come se facessero una passeggiata. Di botto si fermarono e rivolgendosi al Buon Vecchio dissero: "Qui, in questa buca, ci sono due piccoli gnomi tutti intirizziti dal freddo, sembrano ancora vivi."

Babbo Natale scese dalla slitta e li raccolse portandoli con se. Dopo averli massaggiati li avvolse in una coperta ed ordinò alle renne di fare subito ritorno a casa.

Ritornarono al fianco della montagna gelata e, al comando del Buon Vecchio, la porta si riaprì per farli passare.

Quando entrarono tutto era diverso: non c'erano i ghiacci e nemmeno freddo, tutto era bello ed accogliente. Le renne fermarono la slitta in un grande piazzale contornato da alberi e fiori. Tutto intorno c'era un grande giardino con tanti animali di tutte le specie.

Gli aiutanti di Babbo Natale corsero a liberare le renne dalla slitta, mentre altri si avvicinarono a lui per conoscere il motivo di questo rientro così tempestivo.

La sorella di Babbo Natale, quando vide quei due piccoli gnomi così mal ridotti, li prese e se li portò in casa. Qui li mise vicino al fuoco, ordinò che portassero loro da bere della cioccolata calda e anche dei biscotti e dette loro dei vestiti asciutti. Appena il Buon Vecchio (che la sorella chiamava Nico) vide che si erano ben ripresi, chiese loro: "chi siete e da dove venite? Come mai vi trovavate in mezzo al Polo Nord?"

"Io mi chiamo Zuan e questa è mia moglie Lussie. Veniamo dalla lontana Germania dove, per tanti secoli, ha abitato tutta la nostra tribù di gnomi. Purtroppo, da alcuni anni, la nostra gente è stata annientata: chi per malattia, chi per vecchiaia e per le guerre con i nostri nemici.

Ora siamo rimasti solo noi due. Ci siamo chiesti cosa fare e, pensa e ripensa, abbiamo deciso di venire da te per aiutarti a preparare i doni per i bambini.

Nei nostri boschi facevamo tanti giocattoli e così abbiamo pensato che tu ci avresti accolto anche perchè hai tanto lavoro”.

Nico rispose: “siete i benvenuti, infatti non bastano mai le mani e le persone per tutto il lavoro da fare, da preparare, e per leggere le letterine dei bambini. Meno male che questa mattina avevo voglia di fare un giro in slitta, altrimenti non avrei potuto salvarvi.

Ora venite con me che vi faccio conoscere tutti i miei amici e tutta la mia casa.

Questa la conoscete: è mia sorella Pasquina, una brontolona.

Ora vi faccio conoscere le mie otto renne che si chiamano: Corsiere, Cupido, Cometa, Balzana,

Fulmine, Tuono, Ballerina e Bisbetica.”

Quindi conobbero tutte le persone che stavano con il Buon Vecchio Nico e visitarono la casa e venne loro assegnata una piccolissima ma bellissima cameretta.

Per ultimo fu la volta del grande laboratorio di Babbo Natale dove, anche loro, avrebbero preparato i doni per tutti i bambini del mondo.

## LA GHIANDAIA E IL PASSERO

Un pomeriggio di primavera inoltrata, mentre attendevo delle amiche, entrai in un bar a prendere un succo di frutta alla pesca.

Poiché faceva caldo, con il mio bicchiere mi recai in giardino per bere sotto la pergola.

Avevo appena appoggiato la bevanda sul tavolino quando una ghiandaia volò sul tavolino e in un lampo mise il suo becco nel mio bicchiere, "e no piccolina, questo è per me" dissi io riprendendo il mio succo.

Lei rimase però ferma sul tavolino e, guardandomi, sembrava mi dicesse: "ma ne vorrei anch'io, oggi fa molto caldo ed io ho sete".

Rientrai nel Bar e chiesi un bicchiere d' acqua che portai sul tavolino dove mi aspettava il mio uccello bianco e nero.

Quando vide l'acqua, si posò con le zampette su l'orlo del bicchiere bevendo con piacere ed in fretta ma la mia sorpresa fu che, un attimo dopo,

tuffò tutta la testina ed il collo dentro l'acqua, facendosi così una bella doccia.

Quando scese dal bicchiere, si strofinò tutta, sul tavolino che aveva bagnato.

Provai ad accarezzare quella testolina nero-bianca, si lasciò toccare e quindi volò via. A suo modo mi aveva ringraziato.

Via la ghiandaia arrivò un passero che avevo visto attendere che io fossi sola e, volando anche lui su l'orlo del bicchiere, si mise a bere e quindi volò via.

Questa piccola avventura mi lasciò nel cuore una dolce tenerezza che mi accompagnò per il resto della giornata.

## ALLA SERA NEL PICCOLO NIDO

Alla fine di una bellissima e calda giornata di giugno, me ne stavo in poltrona sul terrazzo a gustarmi l'arrivo della lieve brezza serale. Ad un tratto al mio orecchio giunse un gran frastuono di cinguettii d'uccelli. Ciò mi meravigliò perchè non ci avevo mai fatto caso e incuriosita resto in ascolto: sembra che gli uccellini siano due infatti prima canta uno e quindi l'altro risponde.

Guardo e vedo che sono in un piccolo nido sopra l'albero più alto del giardino, sembra che si raccontino la loro giornata.

Il primo dice: "hai visto che bella giornata abbiamo passato oggi? Finalmente Giugno ha mandato fuori il sole e le brutte giornate di temporali, piogge, bora e freddo sembra se ne siano andate. Dove sei stata oggi?"

"Per prima cosa sono andata a fare un giro sopra la città, quindi ho volato sopra il mare. Tutto era

tanto bello che ti invitava a volare in tutte le direzioni. E tu cosa hai fatto?"

"Anch'io sono andato un po' a zonzo tra mare e monti, poi ho incontrato il nostro amico passero che mi ha invitato a casa sua dove abbiamo chiacchierato per quasi tutta la mattina."

"Hai incontrato il nostro amico, che cosa ti ha detto? Come sta la signora Passera? E i loro passerini hanno incominciato a volare?"

"Sì, ormai vanno in giro da soli e si procurano da soli il cibo. La signora passera sta bene e pure lei era in giro in cerca di aria, sole e cibo."

Pensando a cosa si raccontavano i due uccellini, il tempo passò in fretta. Era ancora chiaro e loro continuavano a cinguettare. Ma ad un tratto cominciarono a cantare all'unisono, e il loro canto era tanto dolce e bello che mi venne da pensare che ringraziavano il Signore per la bellissima giornata che aveva data loro.

